



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

CRONACHE DEL LAVORO

I PAESI-FANTASMA

Scatenata alla conquista di un grande continente con immense risorse naturali da sfruttare, la sfrenata ingordigia del capitalismo statunitense provoca dei fenomeni disastrosi attestanti lo spirito antisociale della borghesia avida di rapide ricchezze, incurante del benessere delle popolazioni che sfrutta senza pietà.

Si tratta del saccheggio sistematico di sterminate regioni operato da pirati brutali senza scrupoli per i quali il denaro e la proprietà rappresentano gli scopi massimi dell'esistenza. Per questi filibustieri l'elemento umano passa in seconda linea, giacché milioni di lavoratori convergevano nel Nord-America da tutte le parti del mondo fino a 35 anni fa, e ora il rapido aumento demografico fornisce al capitale schiavi a volontà fra cui cinque milioni permanenti di disoccupati che formano la pufa del setaccio industriale che scarfa i rifiuti umani al pari di oggetti inutili da buttare nel mucchio dell'immondizia.

Dal Canada al Rio Grande e dall'Atlantico al Pacifico, milioni di chilometri quadrati di superbe foreste vennero denudati ed i metalli e i fossili del sottosuolo estratti con fretta disordinata senza il minimo riguardo alle bellezze naturali e ai bisogni delle industrie e dei commerci locali e nazionali.

Le vittime più pietose del crudele arrembaggio nazionale sono i paesi-fantasma, cioè le comunità abbandonate quando i minerali furono esauriti, oppure per altre ragioni non conveniva più ai baroni delle miniere di continuare lo scavamento del materiale. Nei grandi bacini minerari del Middle West, dalla Pennsylvania al Kansas, l'introduzione di nuovi combustibili, quali il petrolio e il metano, causarono una crisi profonda che obbligò decine di migliaia di minatori a traslocarsi nelle regioni industriali per ottenere lavoro. Secondo le ultime informazioni trent'anni fa i minatori di carbone erano 700.000 e oggi sono appena 200.000, metà dei quali sotto-occupati stante il continuo aumento dell'automazione nelle industrie minerarie. Lo spettacolo di villaggi e paesi semi abbandonati nelle regioni minerarie del Middle West è un fenomeno comune e costituisce la più grande zona depressa del continente senza speranza di redenzione economica per il futuro.

Tuttavia, per quanto dolorosa sia questa situazione, molti scavatori si recano a lavorare nei paesi industriali poco lontani, oppure le loro mogli e le loro figlie ottengono impiego nelle lavanderie, in qualità di segretarie negli uffici, come domestiche, aiutanti infermiere negli ospedali e nelle cliniche, mentre i mariti sbrigano le faccende casalinghe inclusa la cura della figliolanza.

Comunque sia, queste regioni non sono completamente abbandonate e la vita continua, sia pure nella forma vegetativa di diseredati perseguitati dal sadismo di una società caotica e arrogante che guazza nel brago di immense ricchezze carpite ai proletari affamati, derisi, calpestati.

Nel Far West i fattori storici che produssero le città-fantasma sono noti a tutti: la scoperta dell'oro e d'altri metalli preziosi determinò la fondazione in pochi anni di

ricchi paesi minerari in regioni montagnose e in deserti desolati, quasi inaccessibili. Poi, improvvisamente, dopo qualche decade di attività, per mancanza di minerali redditizi le miniere chiudono i pozzi, gli abitanti fuggono e interi paesi e villaggi rimangono abbandonati, eccettuata, in qualche caso, la presenza di un vecchio misantropo il quale preferisce morire fra le rovine delle proprie avventure giovanili.

Alcuni di questi paesi-fantasma persistono a sopravvivere in forma ridotta mediante l'industria dei turisti attratti dal fascino dell'antico West; ma, nei migliori dei casi è sempre una vita grama, sintetica, artificiale di chi si accontenta di surrogati in mancanza di prodotti genuini.

Queste osservazioni mi affluiscono alla mente suggerite dalle tragiche vicende di uno sciopero di minatori di metallo per i quali una ragionevole vittoria è assai problematica, dato un cumulo di circostanze che gravano contro di essi e la regione stessa in cui è situato il paese ove abitano.

LOTTA INEGUALE

Il bacino minerario di Coeur D'Alène, Idaho, comprende parecchi paesi sprofondati nelle gole di alte montagne ove l'estrazione di argento, piombo e zinco aveva un tempo conferito una certa notorietà fra i minatori di metallo e una non comune ricchezza, come generalmente succede in tutti i bacini minerari al culmine della loro prosperità. Ma ora, da anni, molte miniere sono chiuse e il viaggiatore che percorre la via nazionale numero 10 rimane colpito dall'aspetto desolato di villaggi-fantasma i quali, dal confine del Montana si estendono fino al limite dello stato di Washington.

Fra questi paesi uno dei più notevoli è Kellogg, con 5.000 abitanti, 2.000 dei quali sono impiegati dalla Bunker Hill Co. che costituisce l'unico datore di lavoro nella comunità. Codesti lavoratori sono organizzati nella "Mine, Mill and Smelter Workers' Union", una organizzazione che conserva ancora una certa fierezza ereditata dalla antica, disciolta, dinamica Western Federation of Miners, e che fu espulsa dal Congress of Industrial Organizations nel 1950 perchè sospetta di comunismo e di idee "antiamericane".

Stante la disoccupazione e la situazione generale favorevole alla reazione, la Bunker Hill Co. ne approfittava per abolire gradualmente le condizioni di lavoro e licenziare vecchi operai senza un motivo plausibile. I minatori mordevano il freno e, finalmente, quando scade il patto di lavoro, il 6 maggio u.s., abbandonarono il lavoro, risolti a non riprenderlo finchè la ditta samfedista non si fosse arresa alle ragionevoli richieste dei produttori.



Adesso, dopo oltre sei mesi di ozio forzato, l'agitazione continua senza speranza di conclusione nel prossimo futuro, in quanto che i baroni minerari si dimostrano più arroganti che mai ora che l'inverno si avvicina e le sofferenze degli scioperanti e delle loro famiglie vengono intensificate data la penuria di mezzi e l'impossibilità di ottenere lavoro nelle vicinanze.

L'unione fa tutto il possibile per sorreggere l'agitazione: tre negozi di commestibili gratis per gli scioperanti furono allestiti nel paese e una cucina economica opera giorno e notte per sfamare i picchetti, cioè i comitati che vigilano affinché nessun crumiro possa entrare nei cantieri padronali. Non ostante le proteste del padronato il governatore dello stato di Idaho approvò la concessione del sussidio governativo (state welfare) alle famiglie degli scioperanti — un fatto aspramente criticato dalla stampa gialla e dalle organizzazioni patriottiche del continente.

I commercianti locali, in combutta con la Shoshone County anti-Communist Association, accusano gli scioperanti di comunismo e la "Mine, Mill and Smelter Workers' Union" di complottare la rovina generale dell'economia statunitense. Sembra impossibile che delle persone cosiddette civili possano accanirsi in modo così inumano contro degli scioperanti nel nome di un patriottismo spurio, falso, maligno, sadico, patologico. Gli insegnanti delle scuole elementari alzano gli scolari contro i loro genitori; la Washington Water Power Co. nega l'energia elettrica e la ditta dei telefoni tronca le comunicazioni telefoniche con le case degli scioperanti.

Centinaia di scioperanti raggranellarono i pochi spiccioli, saltarono sulla vecchia automobile e si diressero verso il Washington e il Montana nella disperata speranza di ottenere impiego e di poter inviare qualche soldo alle famiglie rimaste nelle baracche oscure, fredde, sgangherate in preda alle intemperie e all'ostilità della canea patriottarda. Intanto, sotto tanta pressione reazionaria, una parte degli scioperanti fondò una nuova unione, la Northwest Metals Workers con evidente approvazione del padronato che vuole abolire la "Mine and Mill Workers", la quale rappresenta la grande maggioranza dei minatori di metallo del West.

E' davvero vergognoso l'atteggiamento del movimento del lavoro ufficiale che, non solo ignora la disperata situazione degli scioperanti di Kellogg, ma si unisce all'American Legion e a tutta la gieldra sciovinista nel condannare la fiera agitazione degli scavatori dell'Idaho, i quali pertanto resistono e si recano nelle foreste vicine a tagliare grandi cataste di legna per riscaldare le proprie bicoche in un clima rigidissimo d'inverno, e dove persino d'estate, i fianchi alti e stretti delle montagne concedono al villaggio poche ore di sole al giorno.

La nostra rovente rampogna ai rammolliti mandarini dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations e il nostro disprezzo a tutta la multiforme reazione continentale riunita per soffocare gli aneliti delle minoranza assetate di vita e di libertà.

E ai fieri scioperanti di Kellogg, Idaho, tutta la nostra solidarietà e il fervido augurio di vittoria per le loro giuste umane rivendicazioni.

Dando Dandi

ATTUALITA'

I.

"L'Indice dei libri proibiti" è — spiega il giornale dei monsignori di Brooklyn — "il catalogo dei libri la cui lettura viene proibita dalla Chiesa".

Pare una censura innocua: libri proibiti dalla Chiesa ai suoi fedeli, naturalmente. Chi vuol leggerli non ha che da uscire dalla Chiesa. Certo. Ma i libri proibiti dalla Chiesa sono in molti casi proibiti o boicottati anche dai governi e allora la faccenda diventa seria anche per quelli che sono fuori della Chiesa. Poi, Chiesa o non Chiesa, tutto quel che crea ostacoli alla diffusione del sapere è dannoso per tutta la società umana.

La Chiesa incominciò a pubblicare il suo Indice al tempo in cui la stampa incominciò ad avere una notevole diffusione. Il primo Indice fu pubblicato, infatti, nel 1557, regnante Paolo IV (Carafa). In seguito ne furono pubblicate altre 31 edizioni, l'ultima nel 1954, regnante Pio XII (Pacelli). Il numero delle opere proibite s'aggira intorno alle seimila.

Va da sé che molta gente se ne stropiccia della censura del Vaticano, specie da quando è stato reso un po' difficile all'inquisizione di colpire i trasgressori. Certi autori poco scrupolosi fanno anzi credere che le loro opere sono state messe all'Indice per aumentarne le richieste e le vendite!

II.

Un dispaccio dell'Agenzia inglese Reuters da Tokio annuncia la notizia della morte di Andrew Brawls avvenuta a Manchester, in Inghilterra appena dodici ore dopo essere uscito da un ospedale di quella città dove era stato operato di ernia.

Il 6 agosto 1945 Andrew Brawls era un soldato inglese prigioniero dei giapponesi nella città di Hiroshima. Non rimase ucciso né gravemente ferito dalla bomba atomica caduta su Hiroshima quel giorno ma, tornato in patria alla fine della guerra, fu dichiarato affetto da misteriose malattie che gli procuravano frequenti gonfiori alle mani e al collo, secondo la testimonianza della moglie.

Non è quindi da escludersi ch'egli sia ancora una vittima della bomba atomica ("Post", 16-XI).

III.

Al punto a cui è arrivato il conteggio questa settimana, dei 67 milioni di voti che sono stati depositi nell'urna, il vincitore Kennedy ne ha ricevuto 34 milioni di voti, appena 200.000 di più del suo avversario. Poco è mancato che sebbene assicurato della maggioranza assoluta nel collegio elettorale — 300 voti contro 230 circa, per il suo avversario — fosse ancora un presidente eletto dalla minoranza dei voti popolari. Sarebbe stato il dodicesimo nella storia degli Stati Uniti.

Gli undici presidenti che ricevettero la minoranza dei suffragi popolari sono: John

Quincy Adams (6.o presidente); James K. Polk (11.o); Zachary Taylor (12.o); James Buchanan (15.o); Abraham Lincoln (16.o); Rutherford Hayes (19.o); James Garfield (20.o); Grover Cleveland (22.o e 24.o) il quale ebbe la minoranza tanto nell'elezione del 1884 che in quella del 1892; Benjamin Harrison (23.o); Woodrow Wilson (28.o); e Harry Truman (33.o).

Come anche più di frequente avviene, il candidato che ha ricevuto il numero maggiore di voti è stato anche questa volta... l'astensionismo.

Il numero degli astenuti, infatti attinge i 40 milioni.

IV.

Il 16 novembre è stato liberato dalla prigione federale di New York David Green-

glass dopo aver scontato nove anni e mezzo della condanna a 15 anni di reclusione ricevuta nel processo Rosenberg. Greenglass, fratello di Ethel Rosenberg condannata e messa a morte insieme al marito, si salvò denunciando la sorella e il cognato di aver passato a spie sovietiche segreti atomici da lui stesso consegnati loro.

Il giorno della sua liberazione il suo avvocato ha dichiarato che il Greenglass non ha e non avrà mai nulla da dire e che domanda soltanto di essere dimenticato. Al momento della sua uscita dalla prigione erano presenti alcuni lavoratori del porto che gli fecero sentire il loro grande disprezzo.

Non è difficile immaginare che, libero, costui si sorprenda spesso ad invidiare la sorella e il cognato morti sulla sedia elettrica.

DIVIDERE PER DOMINARE

Sotto il titolo "La Cassaforte proletaria", l'"Umanità Nova" del 13 novembre pubblica il seguente articolo che mette in rilievo uno degli espedienti che il capitalismo adotta per piantare cavalli di Troia in mezzo ai lavoratori onde dividerli fra di loro, adescarli al proprio seguito e meglio dominarli e sfruttarli.

Il privilegio economico lotta strenuamente per difendere tutte le forme e tutti gli aspetti sotto cui si presenta. Ma giunto agli estremi, non esita ad adattarsi a qualunque più audace riforma: dalle assicurazioni sociali alla stitilizzazione dei mezzi di produzione e di scambio.

Uno solo intende ad ogni costo salvare: il rapporto salariale della produzione, perchè sa che questo è la fonte e la base di tutte le sue fortune e la leva del suo dominio.

n. d. r.

La cassaforte proletaria — ovvero l'azionariato operaio. E' una iniziativa che l'on. Pella sta studiando di applicare al più presto anche in Italia, incominciando, pare, dalle aziende dell'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale), per poi estenderla anche alle industrie private. E' una iniziativa già avviata da tempo nel Nord America, nel Giappone, in Australia.

In Europa essa funziona nella Germania Occidentale, in Olanda in Inghilterra.

Consiste nel concedere agli operai di comprare un certo numero di azioni dell'azienda industriale nella quale sono occupati. La somma occorrente viene recuperata dall'azienda, con modeste trattenute ad ogni effettuazione di paga. Si dice che l'importo di queste trattenute non dovrebbe superare quello dei normali contributi assicurativi. Gli operai possessori di azioni diventerebbero così soci dell'azienda, partecipi della sua sorte, e ne riscuoterebbero gli utili delle azioni comprate, in ragione del loro valore in Borsa, ossia della loro quotazione sul mercato azionario. La cosa sembra di imminente attuazione su estensione nazionale.

Questo tiro mancino che il capitalismo italiano si accinge a sferrare a danno dell'unità d'azione e della solidarietà della classe lavoratrice, bisogna valutarlo in tutta la sua pericolosità, per le conseguenze "disfattiste" che potrebbe provocare tra le file dei lavoratori. E' una mossa subdola ed insidiosa, elaborata allo scopo di neutralizzare e indebolire la forza sovversiva degli operai, col renderli interessati all'azienda presso la quale lavorano, facendo di essi tanti piccoli capitalisti, premurosi del buon andamento della fabbrica e del conseguente migliorare dei dividendi azionari. Spegnerne nei lavoratori ogni velleità di protesta, di sciopero, di ribellione. Intossicarli col veleno capitalista,

perchè cessino d'essere turbolenti e diventino sostenitori della quiete sociale e dello status quo padronale, con la mente vigile al gruzzolo azionario impegnato nella azienda ed al quale non si deve nuocere.

Tanti più azionisti saranno creati e tanti più lavoratori verranno tolti alla lotta sociale. Perchè è ovvio che gli operai azionisti passeranno dalla parte del padronato, cesseranno di essere solidali coi compagni di lavoro, anzi, in caso di controversia, è certo che si daranno da fare a svolgere opera da pompieri e fors'anche da crumiri e delatori. Conoscendo, da buoni psicologi, la mentalità egoistica di tanta parte del popolo, la smania negli individui di divenire proprietari di qualche cosa per cui poter dire "questo è mio", la mentalità del gruzzoletto nascosto nel materasso, in banca, nel pacchettino di azioni, conoscendo tutto questo, i capitalisti, in questa abile mossa, hanno molte probabilità di riuscita.

Conoscendo la sfiducia, l'apatia, la disgregazione ideologica e unitaria della classe lavoratrice, da troppo tempo illusa, tradita e divisa dalla nefasta opera di partiti e sindacati, è giustificato il timore che questa offensiva avvelenante e deleteria contro la morale proletaria, che dovrebbe considerare il padronato sfruttatore nemico dei lavoratori, abbia ad avere sicuro successo.

Per resistervi, per sventarla, bisognerebbe che i lavoratori avessero acquisito una chiara visione della lotta che essi debbono sostenere per giungere alla loro emancipazione da ogni sfruttamento e schiavitù. Una visione più ampia, generale, totale della questione sociale e delle mete da raggiungere, che trascenda gli obiettivi limitati degli aumenti salariali di categoria, che vada oltre alla sterile schermaglia parlamentare, che arrivi a comprendere la fine del padronato, la scomparsa del salariato, la conquista del lavoro, il possesso della libertà.

Una visione chiara, che permetta di distinguere bene quali sono i nemici dei lavoratori, per rompere nettamente e definitivamente con essi e non cedere alle loro lusinghe, agli allettamenti, ai loro specchietti per accalappiar all'odole come questo "invito al capitalismo" che si sta elaborando. Ma questa chiara e completa visione delle sue mete e delle sue lotte, all'infuori degli anarchici nessuno la indica al lavoratore. Nei partiti egli apprende soltanto a votare e ad attendere. Ed assimila stoipature e confusioni ideologiche tanto da non saper più discernere chi gli è amico e chi nemico.

Finchè vedremo l'operaio, il lavoratore, lo sfruttato, associato per motivi qualsiasi ai capitalisti, coi preti, coi governanti, rassegniamoci a non vederlo mai più nè emancipato, nè libero.

Assisteremo così al sorgere d'una nuova classe, quella del "capitalismo operaio", la classe dei lavoratori perduti per la causa proletaria.

Lo scopo a cui mirano padronato e governo, è chiaro: indebolimento, disgregazione, rottura, confusione tra le fila dei lavoratori. Per meglio dominare. Altro che "svolta a sinistra". Svolta a destra, piuttosto.

Giovanni Raba

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - No. 48 Saturday, November 26, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879



Vigilia d'armi

Le forze armate della Grande Repubblica sono in movimento e a meno che il nuovo, regime che sta per essere inaugurato il 20 gennaio p.v. non abbia un programma più sensato per i suoi rapporti con l'America Latina, è difficile prevedere che si fermino senza spargimento di sangue.

La settimana scorsa il governo di Washington ha ordinato ad una parte della sua flotta di montar la guardia sul mar Caraibico acchè il governo provvisorio di Cuba non fornisca uomini od armi ai malcontenti dei vari paesi dell'America Centrale e particolarmente del Guatemala e del Nicaragua, che la settimana precedente erano stati teatro di non indifferenti episodi insurrezionali: "Unità galleggianti ed aeree della Marina da guerra degli Stati Uniti" — dice il comunicato della Casa Bianca — "sono ora in posizione di poter assistere quei governi ove ciò si renda necessario, nello scoprire e prevenire interventi da parte di elementi diretti da comunisti negli affari domestici del Guatemala e del Nicaragua, mediante lo sbarco di forze armate o di materiale bellico dal di fuori" ("Herald Tribune", 20-XI).

Come nel caso dell'intervento in Corea del 1950, il governo degli Stati Uniti interviene nell'America Centrale con decisione unilaterale. Di interpellare l'Organizzazione degli Stati Americani (O.A.S.), infatti, si è parlato soltanto dopo la mobilitazione della flotta.

Il governo di Washington si giustifica asserendo che la mobilitazione della flotta è avvenuta in seguito a richiesta dei governi rispettivi del Nicaragua e del Guatemala. Dato che questo risulti vero, la richiesta di quei due governi non avrebbe che un valore formale, dato che sono entrambi governi dittatoriali, originati da interventi militari e diplomatici del governo statunitense, e sostanzialmente vassalli della United Fruit Company. La dinastia Somoza che da quasi un trentennio impera sul Nicaragua, ha le sue radici nell'occupazione militare del paese da parte degli U. S. Marines sotto la presidenza di Herbert Hoover; e il regime pseudo-costituzionale del generale Miguel Ydigoras Fuentes, fattosi "eleggere" presidente di prepotenza nel 1958, discende dal colpo di mano militare del 1954, "capeggiato" dal colonnello Castillo Armas sotto la protezione degli aeroplani mobilitati da John F. Dulles per abbattere il governo di Arbens Guzman che sognava di fare per il peonaggio di Guatemala quel che il regime provvisorio di Castro sta ora cercando di fare per quello di Cuba. La protezione degli Stati Uniti non è valsa a salvare il vecchio Anastasio Somoza, né Castillo Armas, dalla vendetta sommaria dei rispettivi sudditi insofferenti al giogo. Ma gli uomini interessano fino a un certo, ai governanti di Washington; quel che importa è il regime: il regime instaurato e imposto in quei disgraziati paesi dagli imperialisti delle banane, oltre un mezzo secolo addietro. Parlare di un appello dei governanti di quei due paesi vassalli dell'economia e della politica statunitense, senza la cui protezione non durerebbero una settimana, è una superflua circonlocuzione.

La "protezione" statunitense dei governanti dittatoriali di quei due paesi è parte integrante della politica degli S. U. ed è innanzitutto protezione dal malcontento interno dei loro sudditi, che da anni ha lampi e fremiti incoercibili di rivolta. Che il successo della ribellione cubana contro la dittatura di Batista, protetta ed armata fino all'ultimo da Washington, abbia riaccesa la speranza della liberazione nei petti delle popolazioni dell'America Centrale e meridionale, è incontestabile. Ma che il governo provvisorio di Fidel Castro abbia aiutato con uomini e con armi le insurrezioni delle settimane passate non è cosa provata.

"Washington propende a credere che vi sia stato incitamento cubano — scrive la "New York Herald Tribune", che è un giornale del partito presidenziale (20-XI) — ma non ha prove positive di questo. Non un sol cubano

è stato trovato fra i ribelli di quei paesi, ma è possibile che Castro abbia fornito fondi od armi agli insorti". E nemmeno questo, dunque, è provato.

Si è parlato anche di intenzioni da parte del dittatore del Guatemala — che si è assunto in questa faccenda la parte di... Syngman Rhee — di muover guerra contro Cuba; ma è difficile immaginare che quattro incrociatori e un portaerei degli S. U. siano necessari ad impedirglielo, quando basterebbe una telefonata dell'ambasciatore U.S.A. a Guatemala City. Anzi, se l'intenzione che si attribuisce al matamoros di Guatemala fosse autentica, vi sarebbe piuttosto da temere che la flotta che solca quei mari abbia invece la funzione di evitare che la spedizione ipotetica di Ydigoras non abbia da imbattersi in infortuni irreparabili. Qualche cosa di simile doveva percepire la redazione del "Post" quando confessava il 18 u.s. di avere una spiacevole sensazione "che le unità navali ed aeree mandate dal presidente a "vigilare e ad impedire" una possibile invasione del Guatemala e del Nicaragua, vadano invece a cercare di intorbidare le acque dei Caraibi più di quel che non siano".

Più desolante ancora di questa prospettiva è l'indifferenza, ove non il consenso espresso, che la stampa in generale manifesta. Il

"Times" domenicale parla addirittura — senza avvertire il ridicolo — di un "Duello emisferico" tra gli S. U. e Castro, come se le 28 mila tonnellate di armi che, secondo i bollettini di Washington, Cuba avrebbe comperato dai governi sovietici costituissero un vero pericolo militare per gli Stati Uniti, quando è risaputo che, proprio alcune settimane fa, mandarono in giro per i mari del mondo il sottomarino George Washington armato di proiettili atomici capaci di obliterare in pochi minuti assai più che la superficie e gli abitanti dell'Isola di Cuba.

E si fa conto di redere che, ormai divenuta testa di ponte del Blocco sovietico, Cuba metta veramente pericolo non solo l'egemonia statunitense, ma l'esistenza stessa del Centro e del Sud America!

Vero è che le popolazioni dell'America Latina stanno ognora più vigorosamente scuotendo il giogo del predominio economico e politico della finanza e del capitalismo statunitense. Ma le mobilitazioni marittime ed aeree ordinate da Washington possono bensì ribadire le convinzioni ormai diffuse che i governanti degli Stati Uniti non pensano che di ribadire le catene e i ceppi del servaggio dei lavoratori, latino-americani, non fiaccarne il risentimento, meno ancora la determinazione di sottrarsi al giogo.

Sulla situazione cubana

Mentre circolano per gli Stati Uniti voci contraddittorie ed accuse gravi contro il governo provvisorio che si descrive, oltre che come assassino dei suoi nemici, come soppressore della libertà dei suoi stessi amici, arriva qui il numero del 15 ottobre del periodico "Solidaridad" portavoce dei sindacalisti libertari aderenti all'organizzazione dei lavoratori della mensa, portante il seguente editoriale:

"Ripetiamo oggi quel che abbiamo sempre detto del popolo cubano e del suo anelito instancabile della libertà e del benessere sociale. Il nostro popolo ha dimostrato con una concezione libertaria ideale e col suo permanente contributo di sacrifici, lungo tutta la sua storia politica, il grande amore per la libertà ond'è animato. La sua rivolta incomincia col martirio dell'indio Hatuey condannato a morire sul rogo per il solo delitto di aver difeso il proprio suolo dall'invasione di pochi stranieri che, senza una ragione legale od umana, venivano ad appropriarsene; e continuò col clavaric dei negri che fuggivano dai loro padroni che li facevano inseguire da mute di cani feroci... quei neri "selvaggi" che preferivano la morte alla schiavitù; poi con i "mambises": quei cubani d'ogni strato sociale e d'ogni categoria intellettuale che abbandonarono ricchezze, comodità, affetti famigliari e tutto quanto può rendere la vita tranquilla, per darsi interamente alla causa della libertà e del benessere di tutto il popolo: Così, nella lotta senza tregua contro i politicanti corrotti e dispotici, contro la tirannia sanguinosa di Machado, prima, poi contro quella di Batista, fino ai nostri giorni in cui il popolo cubano si dibatte dinanzi ad una rivoluzione che pretende rompere le forme arcaiche di una società ingiusta e inumana, e gli antri della reazione che non si rassegnano alla disfatta.

Il popolo cubano merita sorte migliore, i suoi sacrifici dovrebbero essere più giustamente retribuiti. Dopo quasi un secolo di lotta per la libertà, non gli è ancora stato possibile cessare l'offerta generosa del suo sangue. Ed ora, quando credevamo di aver raggiunta una tappa di pace e di maggiore libertà, noi ci troviamo di nuovo dinanzi ad una lotta fratricida. Ancora una volta i cubani si ammazzano tra di loro. Di nuovo appare l'inquietudine, l'incertezza, il dolore in seno a quella che dovrebbe essere la grande famiglia cubana.

Sarebbe meglio assai se i cubani dibattero le loro differenze sul piano della tregua. Ci preoccupa immensamente il timore della via della violenza, che nel recente passato esasperò il dolore e i risentimenti al massimo

grado. Ci umilia constatare che tutto il sangue giovane versato non ha servito a dare un esempio capace di persuaderci tutti quanti che nel nostro paese la libertà è la prima, e che tutte le conquiste compiute non possono essere annullate. Sarebbe doloroso che non arrivassimo alla convinzione che al di sopra degli interessi settari stanno il benessere e la felicità del nostro popolo. Sarebbe delitto".

* * *

Non è certamente, quello che precede, linguaggio di gente soddisfatta dell'ambiente in cui si trova e delle vicende di cui è testimone. Nessuno, d'altronde, può pensare che chi si dice libertario, magari sindacalista libertario, possa essere soddisfatto sotto l'egida di un governo che ha rimesso in funzione i pelotoni d'esecuzione. Ma dove è ammesso il linguaggio degli insoddisfatti non può veramente dirsi che la libertà di stampa sia interamente soppressa.

Dobbiamo dire tuttavia che da parecchi mesi non vediamo il periodico "Frente Libertario" (che i compagni cubani incominciarono a pubblicare l'anno scorso) e che non sappiamo quindi se si pubblici ancora o se sia stato comunque soppresso.

Questo per quel che riguarda la stampa.

Per quel che riguarda le riforme economiche e sociali del regime post-rivoluzionario, troviamo nella pagina editoriale del "Christian Science Monitor" (17-XI), la lettera seguente che crediamo meriti di essere tradotta.

"Noi siamo cittadini di Philadelphia in ritiro, dopo avere per molti anni coltivato terreni negli Stati Uniti e lavorato in scuole rurali missionarie situate in Grecia e in India. Torniamo ora da un viaggio di undici settimane nell'Isola di Cuba dove abbiamo percorso 2.000 miglia in automobile. Abbiamo visitato tutti i centri provinciali, molti villaggi fuori strada, e fattorie cooperative isolate, compiendo uno studio di quel che il governo rivoluzionario sta facendo in fatto di scuole e di riforme agrarie.

Abbiamo avuto occasione di vedere molte delle centinaia di scuole nuove che furono costruite durante l'anno passato, molte delle quali situate in posti che non avevamo mai visto scuole in precedenza. Sono edifici solidamente costruiti con cemento, mattoni e mattonelle. Le scuole rurali hanno per lo più due o tre vani, e un appartamento di quattro stanze per l'insegnante. L'acqua corrente è una delle meraviglie mai viste in quei luoghi. Tutte le scuole nuove sono circondate di cortili accurati.

Le fattorie cooperative che abbiamo visitato sembrano essere amministrare con competenza. Le maggiori hanno la scuola e un

villaggio con casette a un piano ben disposte, in parte finite, in parte in costruzione o progettate. La maggior parte delle 1.302 cooperative incominciate hanno meno di un anno di vita e non hanno ancora avuto un raccolto completo. Noi abbiamo tuttavia passato un giorno intero alla cooperativa "Los Pinos", situata nella provincia di Pinar del Rio, fondata nel luglio del 1959. Incominciando con un prestito di \$1.100.000, i cooperatori hanno scavato grandi pozzi artesiani ed hanno avuto un buon raccolto il primo anno, comprendente pomodori che hanno esportato negli Stati Uniti, ed hanno versato più di \$800.000 in acconto del loro debito. Dovunque siamo andati nel territorio di Cuba, funzionari e privati ci hanno sempre trattati con cortesia".

Arthur and Helen Bertholf
Philadelphia, Pa.

* * *

Si può far la tara alla descrizione dei coniugi Bertholf, ma ne rimane ancora per spiegare la popolarità del regime provvisorio presso la grande maggioranza del popolo cubano.

Succede nei confronti di Cuba quel che successe quarant'anni fa nei confronti della Russia. Chiudendo gli occhi alle realizzazioni economiche e sociali che soddisfano bisogni profondamente sentiti da strati considerevoli della popolazione, si pretende di cancellare l'accaduto e ritornare al passato. E come questo sogno ostinato della plutocrazia occidentale fallì in Russia, non può che fallire in Cuba.

La rivoluzione cubana del 1957-60 differisce dalla rivoluzione meramente politica del 1933 in quanto che essa ha affondato il piccone sulle basi economiche della società — ed è questo che irrita i capitalisti americani e cubani che sono stati toccati nella borsa.

Il popolo cubano incomincia ora a vedere i vantaggi che tale rivoluzione gli ha apportato e sebbene vi sia colà anche chi avverte i pericoli a cui l'influenza accentratrice e dittatoriale dei comunisti spinge l'intero paese, la controrivoluzione non ha finora probabilità di prevalere altrimenti che mediante l'intervento dall'estero, comunque mascherato.

Ma l'intervento dall'estero non può dare risultati duraturi altrimenti che imponendo al popolo cubano il giogo della dittatura militare — cioè la restaurazione del regime batistiano e dei suoi pari che, sola, potrebbe assicurare ai capitalisti americani e cubani la reintegrazione nel possesso dei beni che furono loro tolti, sia in natura, sia in forma di ipoteche esose e perpetue.

* * *

L'"Umanità Nova" della settimana scorsa pubblicava la seguente dichiarazione dei compagni Federazione Anarchica dell'Uruguay in merito agli avvenimenti cubani.

"Fino a quando la Rivoluzione, così come dà armi e terra a contadini, operai e studenti, si orienta verso il rafforzamento e la indipendenza di cooperative contadine e di sindacati; fino a quando, senza perdere il suo dinamismo, senza burocratizzarsi, senza cadere nella effettività della dittatura o nel culto degli "uomini superiori", senza ingarbugliarsi fra gli schemi della "democrazia rappresentativa", del parlamento e delle elezioni politiche, sappia resistere alla degenerazione autoritaria, in cui possono condurla fattori interni e la cosciente azione di agenti totalitari e imperialisti. . . .

Fino a tanto che la Rivoluzione garantisce le libertà pubbliche e il diritto di azione — pur nelle discrepanze — delle distinte tendenze rivoluzionarie, e va forgiando, con la pratica, con l'educazione, con la decentralizzazione e la affermazione della giustizia sociale, un popolo forte, padrone dei suoi destini, indipendente, con le sue terre, le sue cooperative, i suoi sindacati, le sue armi; allora essa potrà debellare la contro-rivoluzione, animata, da dentro, dai suoi nemici, palesi ed occulti. Fintanto che affermi e approfondisca i suoi postulati sociali di umanità e di libertà, la Rivoluzione Cubana sarà sempre più forte.

Per quello che è oggi, per quello che può continuare ad essere, v'è da difendere la Ri-

La guerra e l'obiettore di coscienza

"Tu non ucciderai, giacché tu non potrai rendere la vita".

Dal più profondo della guerra, dal cuore di questa follia omicida, l'obiettore di coscienza sarà l'uomo che oserà voltarsi verso l'ordine delle cose, verso l'ordine delle opere umane. Sarà l'uomo dallo spirito libero, sbarazzato dagli errori assurdi, dall'odio, dall'intolleranza e da tutte le forme dell'orgoglio vano. Sarà l'uomo che pensa liberamente, l'uomo che cercherà di unirsi ad altri spiriti liberi sottrattisi come lui alla barbarie giornaliera, che potrà giudicare e condannare questa lotta omicida che è la guerra. Per lui la lotta fra gli uomini è tale mostruosità che mai potrà essere giustificata e ancor meno santificata davanti alla sua logica coscienza.

Conscio delle pagine degradanti della storia, delle guerre scatenate a profitto di ambizioni e di cupidigie inconfessabili, dei monopoli del petrolio e di quelli dell'oro; conscio di tutte le atrocità e di tutte le sventure delle grandi masse di popolo sordidamente sfruttate, non ignora che la strage cruenta è un'aberrazione ed un flagrante errore, un attentato contro i valori umani, un crimine contro le collettività umane, contro le Città e contro la vita. All'obiettore, alla sua coscienza d'obiettore, ripugna profondamente di contribuire sotto qualsiasi forma a quest'opera di distruzione, di violenza, d'assoggettamento e d'agonia. D'altronde sa che la guerra, sia nell'ordine morale e intellettuale delle cose che in tutti i campi dell'attività umana, non è mai stata né minimamente benefica, né realmente creatrice.

Quello che c'è di spaventevole nelle nostre guerre, scrive Alain, è il fatto che sono preparate e scatenate da della gente onesta che dice di non volere che il nostro bene. Con questa leggera sfumatura: che non è permesso di avere compassione nemmeno dei più cari e più fidati amici. Giacché si tratta sempre e da per tutto, di massacrare i migliori, di vivere in una lunga veglia d'armi; e l'austero pensiero di morire combattendo deve passare davanti a tutte le altre cose.

Queste parole potrebbero sembrare semplici e grandi se non si pensasse agli occhi bruciati, alle membra spezzate, ai ventri squarciati ed a tutte le brutture prodotte dalla guerra. Indubbiamente è per questo furore dello spirito che si fanno le guerre, che certamente sono meno imputabili alla crudeltà dei soggetti che alla cattiva e deficiente organizzazione dei governanti. Inoltre, le guerre essendo sempre un abuso di potere, ne risulta che i popoli che non reagiscono e che si addormentano in una relativa libertà, si risvegliano sempre in completo servaggio.

L'obiettore di coscienza è convinto che i conflitti sanguinosi non hanno mai dato altro risultato che quello di prolungare la separazione inumana fra padroni e servi. Lui solo ha compreso che, allorché la nozione di straniero e quella di frontiera scompariranno da ogni linguaggio e da ogni cervello, l'orribile mutilazione dell'anima umana e il limitare immaginario delle frontiere e delle razze, ci appariranno come le ultime vestigia della barbarie ancestrale.

Quando l'obiettore osserva come questi primati inferiori fanno la guerra: saccheggian-

voluzione Cubana, in tutta l'America latina, perchè la causa di tale rivoluzione è quella dei popoli dell'America Latina, quella di tutti i popoli del mondo.

E' la causa del popolo di Guatemala, che vuole liberarsi dall'imperialismo di Washington, accedere alla vera indipendenza, conseguire livelli umani di vita. E' la causa del popolo d'Ungheria, insorto contro l'imperialismo di Mosca, per instaurare il socialismo dei consigli operai e liberarsi dalla dittatura del partito comunista sul proletariato. E' la causa del popolo di Spagna. Però Guatemala, Ungheria e Spagna sono soggiogati da oligarchie nazionali, dal fascismo, dall'uno o dall'altro degli imperialismi. E non dobbiamo permettere che lo stesso avvenga in Cuba".

do, devastando, passando per le armi e per i forni crematori intere popolazioni, mutilando innocenti ostaggi, l'angoscia ed il nulla futuro gli stringono il cuore d'un desolante disgusto. Giacché l'uomo degenerato dell'epoca nostra è non solamente prepotente, ladro e gaudente, ma è profondamente distruttore ed avido di falsa gloria. E chi potrebbe meglio constatare che la sconcezza della guerra è la schiavitù che la prepara e quella che gli fa seguito? Naturalmente i migliori si fanno sempre ammazzare perchè i furbi e gli imbroglioni continuino a governare con la violenza, la coercizione e gli abusi di ogni genere contro ogni forma di giustizia. Che la forza, è risaputo, ha tutti gli ardimenti, e il banditismo è il suo solido sostegno.

Se la violenza mai arriva a convincere, arriva però quasi sempre a far tacere. Ma non per questo arriva ad evitare i problemi che la guerra pone, nè il grido della coscienza dell'uomo libero. Questo atroce inganno che è una impresa guerresca, non è possibile che ai danni della creazione umana, ai danni del buon senso universale, ai danni dell'amore e della verità. Come dunque ritrovare la speranza in faccia a questa umanità bestiale e barbara, ricolma di basse passioni, di tutte le turpitudini e di tutte le servitù? E pertanto la guerra è un male, un grande male, forse la peggiore maledizione di questo nostro povero mondo, che bisogna estirpare e combattere senza tregua con uno sforzo ogni giorno più costante. Per arrivare a trionfare della violenza, delle infamie delle guerre e dei conflitti armati, per permettere all'umanità di liberarsi delle sue assurde credulità, delle sue umiliazioni, delle sue vergogne, delle sue indicibili sofferenze e perchè possa infine risalire allo stadio de l'homo sapiens.

L'obiettore è l'uomo di domani; i suoi atti compiuti in piena libertà di spirito, sono dovuti alla sua dignità ed alla sua responsabilità. Sono un assentimento e una conferma alle leggi umanitarie di solidarietà e d'amore. La sua libera volontà coincide con il fine stesso dell'azione, giacché ad ogni momento, l'idea del fine supremo si erge in lui per detargli la propria linea di condotta e le proprie decisioni. E' l'uomo liberatosi dalle antiche leggi della giungla. Ma non vi sarà nessuna speranza di giustizia, nè di pace, (mai la pace si farà da se stessa, nè attraverso congressi e convenzioni menzognere) se riprenderemo scioccamente il solito cammino; poichè la pace è dello spirito, ed essa non fa uso nè di forza, nè di violenza. Come ben l'ha detto Albert Einstein: il disarmo morale dovrà precedere il disarmo materiale.

E malgrado tutto, malgrado che sempre si urti contro la brutalità, contro l'inumanità, contro il fanatismo meschino tutt'ora esistente e contro la monumentale stupidaggine e ignoranza (i popoli cosiddetti civili sono ancora allo stato delle scimmie inferiori) l'obiettore di coscienza scava senza posa, preparando la grande via della liberazione del mondo: la grande via della giustizia e della pace.

Dott. H. Herscovici

Quelli che ci lasciano

Il compagno GIOVANNI BERARDOZZI nato a Gissi, in provincia di Chieti nel 1890, è deceduto all'ospedale di Vasto il 16 novembre u.s.

Giovanissimo abbracciò l'idea anarchica per mai più abbandonarla. Ritiratosi nel paese natio dopo un quarantennio di residenza a New York, malgrado la cattiva salute continuò a propagare l'idea anarchica fra i lavoratori. Fu un operai (sarto di mestiere) cosciente e ribelle contro tutte le nequizie della presente organizzazione sociale.

All'amico che non è più — all'amico dell'anarchia — il mio memore pensiero.

Luigi Puccio



IL CONFINO

UN ARRIVO ALL'ISOLA

(Conclusione v. numero precedente)

Quando arrivai all'isola di Ponza ai primi del 1935, trovai ad aspettarmi sul molo pochi compagni. Santiago Barca, che con me era stato deportato dall'Uruguay nel 1933 durante la dittatura di Gabriele Terra, che colpì quel paese. Era là e dandomi il benvenuto mi disse: "ti aspettavamo da diverso tempo". Infatti ero stato trattenuto in carcere qualche tempo più del normale, non ostante fossi stato assegnato a Ponza, perchè fra i confinati residenti in quell'isola era in corso una grande agitazione (1).

Oltre al Barca, che aspettandomi mi aveva già preparato un posto vicino al suo nei cameroni, vi era un gruppo di compagni che, dopo aver forzato il cordone di polizia per venirmi a baciare e ad aiutarmi a portare la valigia che a fatica trascinavo perchè ammannettato e legato alla catena con altri confinati slavi, ma di alcuni di questi compagni ora mi sfugge il nome. Ricordo però bene, perchè fummo poi legati da stretta amicizia: Michele Damiani, i fratelli Veglia, pugliesi, Salvatore Vellucci, di Gaeta, che era stato deportato dagli Stati Uniti, Salvatore Cortese, un deportato dall'Argentina, Dagaro, friulano, Stanchi, Corti di Milano ed alcuni compagni di Roma e di Livorno. La grande maggioranza però si trovava in cerca per l'agitazione che aveva avuto luogo qualche settimana prima, e solo quasi un anno dopo, potei riabbracciarli. Molti di essi erano fra i deportati dall'Argentina in seguito al colpo di dittatura del generale Uriburu. Ricordo: Grossuti, De Marco, Barbetti, Bidoli, Alfonso Failla, Biagini, Cardamone, Lenzi di Livorno, Di Pascale di Roma, Di Bartolo siciliano, ecc. Erano tutti compagni ed amici, qualcuno dei quali conoscevo da lunga data e fra i quali alcuni morirono poi in prigione o nella lotta clandestina.

Io arrivavo a Ponza dopo due anni di carcere, non ostante portavo notizie che interessavano tutti, perchè nel 1933 ero stato deportato dal Sud America, dopo aver vissuto in Russia, in Germania, Francia e nel Belgio. Soprattutto una cosa sapevo e precisamente che, alcuni modi di svolgere la nostra attività in Italia non erano efficienti, non andavano, e quello che era ancora peggio, tutti i compagni che si trovavano all'estero da molti anni, non sapendo più nulla di preciso sulle enormi difficoltà di farsi ascoltare dal pubblico che diffidava di tutto e di tutti, non riuscivano a capire. Questo argomento servì di base per discussioni che durarono a lungo fra di noi che ci trovavamo a Ponza.

Dopo i primi giorni di orgasmo, la vita riprese subito il suo ritmo normale. Si era in pochi, perchè più di trecento si trovavano nelle carceri napoletane di Poggioreale, ma le difficoltà erano grandissime perchè la situazione era sempre difficile e la grande maggioranza dei rimasti nell'isola per non aver partecipato alla agitazione era formata dai rifiuti del confino, quelli che venivano chiamati i "manciariani" e che favorivano sempre le mire della direzione. Noi ci trovavamo davanti a fatti compiuti che nulla, ora, riusciva a mutare o anche solo a modificare.

Frattanto, in tutta Italia la situazione per gli antifascisti si faceva difficilissima ed ogni giorno ci arrivavano notizie di nuovi arresti — si stava preparando l'impresa Etiopica — ed altrettante notizie sull'arrivo di nuovi confinati.

Nell'aprile del 1937 incominciò a circolare la voce che Paolo Schicchi, oramai scontata la condanna affibbiatagli dal Tribunale Speciale nel 1930, dopo un tentativo di rientrare in Italia con un altro compagno, Filippo Gramignano, veniva arrestato e condannato a dieci anni, dei quali sette aveva scontati in una casa di pena, ed ora doveva essere confinato e si arguiva che per la sua pericolosità, non ostante l'età, sarebbe stato inviato a Ponza. Arrivò, infatti — non ostante i suoi

settantadue anni e sebbene lo stesso decreto di legge sul confino non permettesse l'invio e il mantenimento al confino di persone aventi sorpassato i 70 anni — un giorno del maggio 1937.

Ad ogni arrivo del piroscafo si era sempre in molti, in alto sui muraglioni che separavano il porto dalle strade dell'isola, ad aspettarlo. Anzi, a causa del ritardo del suo arrivo, si incominciava ad essere preoccupati, e la nostra apprensione era comprensibile pensando agli ultimi anni passati in carcere.

Quando sbarcò a Ponza, faceva parte di una lunga catena. Aveva un mantello buttato su una spalla e il suo sacco da "recluso" sull'altra, e non ostante le manette e la catena, marciava ancora gagliardamente. Lo si era visto da lontano, e prima ancora che il piroscafo attraccasse nel porticciolo, la voce del suo arrivo si era già sparsa per l'isola e in un baleno numerosissimi accorsero i confinati.

Lo sbarco era sempre una cosa fra le più penose. Attornati dai carabinieri del "convoglio" ed in mezzo ad una doppia fila di militi e di poliziotti venuti per mantenere l'ordine, non si potevano avvicinare i nuovi venuti se non quando erano finite le formalità; ciò non ostante, qualcuno riuscì a strappargli il sacco dalla spalla ed aiutarlo a salire per la strada che dall'uscita del porto portava alla direzione della "colonia". Non ostante le difficoltà e i rischi di farsi arrestare, sempre, quando si sapeva dell'arrivo di qualcuno conosciuto, come fu il caso dello Schicchi, una massa serrata di confinati faceva da vera scorta d'onore ai nuovi arrivati.

Sbrigate dallo Schicchi le formalità d'entrata, un duecento confinati di ogni partito erano ad aspettarlo. Tutti volevano vederlo, parlargli, stringergli la mano, amici ed avversari, pur sapendo quale feroce polemista egli fosse sempre stato. Tutti riconoscevano in lui, oltre e più che l'impetuoso "pamphlétaire", anche l'infaticabile combattente della rivoluzione. Per qualche ora non fu che un continuo stringersi di mani fraterne, di abbracci, e solamente verso sera ci fu possibile scambiare con una certa calma qualche parola fra i compagni più intimi. A Ponza, allora il raggruppamento anarchico era abbastanza numeroso perchè contava circa duecento anarchici, e tutti volevano vederlo e parlargli ed avere da lui le ultime notizie che aveva potuto raccogliere nelle carceri di transito dove aveva dovuto sostare prima di poter essere scortato fino a Ponza.

Questa funzione si ripeteva ad ogni arrivo del piroscafo che portava una catena di confinati, e il primo contatto col Confino sembrava quasi sempre un atto di liberazione. Si vedevano volti amici, persone che parlavano chiaramente ed erano solidali, e per un momento ognuno dimenticava i propri dolori e la nuova e dura vita che lo attendeva.

Ugo Fedeli

(1) Sulle agitazioni dei confinati delicherò tutto un capitolo.

Consideriamo che da più di 8.000 anni (i nostri ricordi storici non vanno più in là) tutte le forme di governo, tutte le combinazioni politiche e sociali sono state successivamente messe in opera, abbandonate, riprese, modificate, travestite, spinte alle estreme conseguenze; e che l'insuccesso ha costantemente ricompensato lo zelo dei riformatori e deluso le speranze dei popoli. Sempre la bandiera della libertà ha servito da maschera al dispotismo; sempre le classi privilegiate si son fatte promotrici, nell'interesse stesso dei loro privilegi, di istituzioni liberali ed egualitarie; sempre i partiti hanno mentito al loro programma; e sempre, l'indifferenza succedendo alla fiducia delusa e la corruzione allo spirito civico, gli stati sono crollati per le conseguenze dei principi sui quali si erano fondati. . . . Qualche volta una serie di trionfi esterni riuscì ad illudere sulla vitalità di uno stato, e si poté credere ad una eccellenza di costituzione, ad una saggezza di governo, che in realtà non esistevano.

Proudhon

Le basi morali dell'Anarchia

II.

Il concetto della libertà nella sfera delle attività sociali più complicate e più raffinate, è andato sempre più rapidamente trasformandosi. Come non esiste nel mondo morale di libero arbitrio, se non come illusione ereditaria dei nostri sensi, così in senso assoluto, non esiste autonomia completa dell'individuo in seno alla società. L'istinto di socialità, sviluppatosi man mano nell'uomo con l'incalzare della civiltà, è divenuto bisogno fondamentale della specie, nel suo ulteriore sviluppo, e riconosce ormai nel principio di associazione la leva più salda e pronta che per gli sforzi di ciascuno e di tutti possa sospingere l'umanità sul cammino ascendente dei suoi destini migliori.

Donde la concezione tutta moderna e sociologica della libertà, che se trova nella mutua dipendenza dei rapporti tra individuo e individuo, una piccola limitazione alla indipendenza assoluta di ciascuno di essi, nel tempo medesimo trova nella rafforzata e vieppiù complessa solidarietà sociale, la sua difesa e la sua guarentigia — per modo che invece d'essere sminuita, essa sentesi accresciuta.

Se l'uomo selvaggio, nello stato antisociale, pare a prima vista più libero, è incomparabilmente più schiavo delle forze brute dell'ambiente che lo circonda, di quello che non sia l'uomo associato, che nell'appoggio del proprio simile trova la salvaguardia dei suoi diritti.

Ma l'associazione, nel senso di aggruppamento organico delle varie molecole sociali, non esiste ancora. Poichè nell'attuale società non c'è fusione spontanea di elementi omogenei, ma amalgama incomposta di principii e di interessi contraddittorii.

Al principio della egocrazia, nel campo economico e politico (giacchè lo sfruttamento e il dominio di classe non ne sono che la conseguenza, per solidarietà istintive delle forze dominatrici: il danaro e il potere) sta subentrando, nella elaborazione lenta e sotterranea della nuova forma e della nuova anima sociale, il principio del mutuo appoggio, più conforme allo sviluppo della evoluzione progredita, che rimase apparentemente interrotta da questa parentesi, fosca e splendida a un tempo che fu il diciannovesimo secolo.

Splendida perchè la stessa sfrenata concorrenza tra gli individui e le classi, che rappresentò — sul terreno economico — un vero e proprio ritorno al selvaggio individualismo primitivo, creò i miracoli della meccanica, dell'industria, della ingegneria moderna. Fosca, perchè le opere gigantesche di questa lotta, a colpi di miliardi contro la natura resistente, costò milioni di vite umane, di nobili esistenze oscure, spente dopo stenti inenarrabili, coi muscoli spremuti d'ogni forza, e d'ogni vitalità sotto la strettoia del salariato. Cosicchè può dirsi, che il colossale edificio della civiltà borghese, il quale avrà pure un posto cospicuo nella storia del progresso materiale e scientifico dell'umanità, è stato costruito con cotesto cemento di vite operaie, e la grande anima collettiva delle classi laboriose palpita nell'organismo infinito di tutta la moderna produzione, come se la forza animatrice di quelle vite spente sul lavoro, o per il lavoro, fosse trasfusa nelle cose dal lavoro create.

Da questa condizione nuova di operosità e di sforzi associati, per i mutati mezzi di produzione, in cui dominano sovrane la grande macchina e la grande officina sorge trionfale il principio giuridico nuovo di un diritto sociale sul prodotto dovuto al lavoro collettivo.

Non sono più le lamentele sentimentali dei santi padri della chiesa contro la iniquità, che calpestando i più divide gli uni dagli altri, i figli di dio, come diceva Giovanni Crisostomo. E neppure sono le dichiarazioni naturalistiche dei preraffaelliti del socialismo semplicista reclamanti per ciascuno la sua parte di terra, di pane e di sale a tutti in comune

elargito dalla natura madre. Non sono invettive ascetiche dei vecchi comunisti, innanzi alle paure del millennio; non le dichiarazioni filosofiche ed astratte degli enciclopedisti sui i diritti dell'uomo, dinanzi alla rossa alba dell'89. E' qualche cosa di più, e di meglio: la maturità di certi fatti, e la compiuta evoluzione di certe forme.

Mai come adesso, per la necessità della divisione del lavoro nella grande industria e nell'opificio meccanico, l'operaio si trovò sì strettamente legato all'operaio, i mestieri ai mestieri, le arti alle arti, mercè la mutua dipendenza e lo studio combinato degli sforzi da cui si sviluppa una risultante assai maggiore della semplice somma delle singole forze. L'associazione di codesti sforzi per accrescere la produzione, è andata, man mano, creando, oltre che i legami materiali, che ormai allacciano indissolubilmente i lavoratori tra loro anche quei legami morali, da prima inavvertiti, e poi, di volta in volta più saldi, perchè più coscienti.

E poichè le idee e i sentimenti non sono che la immagine riflessa dei fatti del mondo esterno e delle sensazioni ricevute al contatto con essi, questa coscienza del proletariato — che sorge dalla quotidiana esperienza e dalla diuturna constatazione, essere esso soltanto il produttore d'ogni ricchezza, e le sorti di ciascun operaio risultare strettamente legate alle sorti di tutti gli altri suoi compagni — non fa che fondere ognor più le forze e le anime operaie ad un fine ben chiaro e determinato: liberare il lavoro dal parassitismo padronale, affrancandolo da questa ultima forma di schiavitù economica che prende il nome di salariato.

E poichè la rivoluzione ormai completa apportata dalla meccanica in tutte le arti ed in tutti i mestieri col socializzare nella fatica le braccia operaie, lavoranti prima isolate, ha già elaborato lo scheletro di un mondo nuovo, nel quale la socializzazione della fatica senza il godimento del prodotto, per parte di chi si affaticò, sia completato dalla socializzazione dei godimenti del prodotto medesimo, dichiarato di diritto e di fatto patrimonio comune alla intera società, una corrispondente rivoluzione delle coscienze e delle forze proletarie compirà il lento lavoro di cotesta trasformazione nei rapporti economici e morali tra gli uomini, integrando la struttura sociale tipica, che rappresenti l'oasi di riposo ove l'umanità dopo i millenni di travaglio e di dolore, possa riprender lena dal faticoso cammino — e ove i due istinti fondamentali dell'uomo: conservazione dell'individuo e conservazione della specie — trovino infine il modo di conciliarsi dopo il lungo dissidio; dove, l'uomo per conquistare il suo benessere non debba passare — come i prepotenti dell'oggi e dell'ieri — sul corpo dei propri simili; giacchè questa non sarebbe la libertà — bensì il perpetuamento della tirannide sotto altra forma. Alla violenza dei governi subentrerebbe la violenza dell'individuo — espressioni brutali, l'una e l'altra, dell'autorità dell'uomo sull'uomo. La libertà di ciascuno non è possibile che nella libertà di tutti — come la salute di ogni cellula non può essere che nella salute dell'intero organismo. E la società non è un'organismo? Una sola parte d'esso ammalata, tutto il corpo sociale ne risente e ne soffre.

Solo un selvaggio della Papuasìa, che ricorda innanzi ai trionfi della scienza l'animalità primitiva dell'uomo, può negare consciamente cotesta verità.

* * *

Si è detto, e ripetuto a sazietà, dai denigratori in buona e in mala fede delle dottrine anarchiche, che l'anarchia non può avere morale.

Ed anche parecchi seguaci del nome, non già dell'essenza etico-sociale che la parola "anarchia" contiene, ribadirono lo stolto pregiudizio.

Certo che la morale della libertà non ha nulla di comune con quella della tirannide, sotto qualunque nome questa si ammanti.

Per quanto si dica il contrario, la morale ufficiale dell'individualismo borghese è ancora un po' quella dei Papui, ricordata dal Ferrero. — Che cosa è il male, e che cosa è il

I MISTERI

Il signor Lorenzo Divittorio, un abbonato al periodico "La Ragione", ha letto sopra questo periodico, organo del Libero Pensiero in Italia, una cortese recensione del mio saggio: "Dio momento della evoluzione". Me ne ha domandata una copia, aggiungendo: "le sarei grato se mi indicasse altri studi suoi e di altri sull'importante problema". Ed ecco che con la stessa distribuzione postale mi giunge da Venezia una raccolta di poemi, "I misteri" di Ignazio Calandrino: Venezia — San Marco 610, lire cinquecento, presso l'autore.

Della poesia, così detta moderna, ne posseggo e mi giungono continuamente non pochi saggi; genere di poesia (chiamiamola così) che non è altro che prosa, ponendo due tre parole in un rigo, seguito questo da un altro rigo con altre due parole, quando non è una sola. Nè rime, nè metrica, nè accenti. Faciloneria che non onora per certo l'arte, quella ben inteso della musa Eros.

Così le duecento pagine di versi di "I misteri" chiedeva un viaggiatore europeo ad uno di cotesti selvaggi. Ed il selvaggio rispondeva con convinzione: "il bene è quando io rubo la moglie di un altro — il male è quando un altro ruba la moglie mia".

La stessa cosa non è per la morale ortodossa ed ipocrita, che oggi impera, buona o cattiva, intrinsecamente ed oggettivamente, per il bene od il male che essa reca ad uno o più individui od a tutta la società — ma viene considerata virtuosa o malvagia a seconda dell'utilità o del danno che ne risente l'individuo o la classe, che soggettivamente la giudica.

Cosicchè, per cotesta morale caotica, la medesima azione può essere giudicata dagli uni eroismo, dagli altri follia, da quelli gloria, da questi infamia. Un massacro di popolo, una strage di vecchi, di donne, di bambini inermi, trucidati freddamente in nome di un principio astratto ed il più delle volte bugiardo, l'ordine pubblico, possono procacciare galloni ed onorificenze a colui, che ha comandato ai fucilatori, od agli sciabolatori.

La storia è piena dei nomi di cotesti capi briganti illustri, disposti a passare con grande disinvoltura — come i capitani del medioevo — dall'una all'altra dominazione, purchè si trovino mantenuti nell'ozio lussuoso ed improduttivo. Solo i calpestati, gli oppressi, i superstiti dei trucidati, maledicono, in cuor loro gli impennacchiati assassini. Ma quando un esasperato dalla lotta spaventevole per la vita, in una società imprevidente, che a ben pochi assicura — e non certo ai più laboriosi ed ai più meritevoli — un comodo posto al banchetto dell'esistenza, quando uno sconfitto da queste crudeli battaglie di tutti i giorni, per il pane, si rivolta e colpisce — nel delirio di un odio che non perdona — un potente cui egli crede felice, anche se nella sua potenza si dibatte il dolore (questo pallido compagno dell'uomo) allora il giudizio sarà, per l'atto di costui, ben diversamente spietato. Quelli cui l'atto nuoce o minaccia saranno i più inesorabili verso di lui quanto più avranno tuffate le mani nel sangue del loro simile. E non solo contro di lui si griderà il crucifige; ma contro tutti coloro che professano le idee, che esso dice di professare — non importa poi se egli li abbia mai conosciuti, o se costoro abbiano o no mai approvato la sua azione. Essi saranno perseguitati, imprigionati, torturati in massa — compiendo contro tutto un partito, o meglio contro una corrente vastissima e irresistibile di principi e di idee una vera e propria vendetta trasversale per il fatto di uno solo — e risuscitando le forme più crudeli e scellerate di inquisizione al pensiero.

E giacchè si insinua dagli uni, e si afferma dagli altri, che la morale anarchica proclama la violenza dell'uomo contro l'uomo — attendano gli avversari di mala fede, o di crassa ignoranza, e gli anarchici non coscienti, ch'io provi matematicamente, che la morale anarchica è la negazione completa della violenza.

Pietro Gori

steri" mi hanno in un primo tempo alquanto impressionato, domandandomi se o meno dovevo, almeno per cortesia, degustarne qualche pagina.

Miracolo! Ho cominciato con la prima riga e, via via, ho continuato come sotto il fascino di un mistero, fino all'ultima pagina; in una musica sonora: endecasillabi giusti, facili, attiranti e, al di là della sonorità, tanta cultura, tanta verità, tale impeto di sincerità, da creare l'atmosfera più deliziosa, più suggestiva, più convincente, nella quale mai io abbia ripensati i problemi aridi, scabrosi, della fiaba cristiana.

Perchè il mio corrispondente, in quel di Bari, non ha che a procurarsi tal libro, per riavere con una esattezza scrupolosa di storico, una dopo l'altra, tutte le fiabe che hanno preceduto nel tempo la fiaba che addormenta oggi la ragione di tanti milioni di credenti; ignorantissimi della matrice sulla quale è stato tessuto il testo della loro fede.

Con ordine.

Il Calandrino comincia con "Il mito di Cristo" e lì, passa in rassegna uno per uno, senza possibile omissione, tutti i contrasti fra la dottrina primitiva dei gnostici e la pratica della società di fatto che ne ha manipolato poi l'ascesi. E continua con "Gli dei redentori" dove, a partire da tremila cinquecento anni prima dell'era volgare, con Visnu, con Crisna, con Budda, con Ormuz, con Mitra, con l'egiziano Oro, con Ati e Belemo e Fo e Joele, altri ancora, uno per uno sono ridati quei miti, nei minuti dettagli, con citazioni di località, di intermediari, di simboli e di culti, che più esatto resoconto non potrebbe per certo leggersi in un libro in prosa di critica storica.

E poi "I miti orientali". I libri dei Caldei, Jehova, e le ripetizioni, dall'una all'altra religione, degli stessi episodi, delle stesse morti, delle stesse risurrezioni; storie di angeli, creazioni dell'uomo ripetute sulla stessa falsariga; Bacco che, come Mosè, — attraversa il mar vermiglio con asciutti piedi —

"Cosmogonia" è altro capitolo, — le eterne leggi dell'evoluzione — nelle fiabe diverse e nella sua invocazione: — aprite o alunni della immortale verità, gli arcani veli della natura —

Ed ecco "il mito di Rama". Il mito ariano di Esculapio, nome dato in un secondo tempo appunto a Rama. — L'austero e dolce Rama — che salva gli Sciti dalle stragi che compie fra loro una terribile epidemia. La sua lotta contro l'inumana druidessa, avida di sangue umano. Il suo incontro con Dev Nahasha, la divina intelligenza. Rama che insegna a lavorare e a seminare la terra. Ed ecco il mito di Crisna, un nuovo canto dei misteri. Crisna, l'ottava incarnazione di Visnu. Il nero Crisna — che mille amò, ma predilesse Rhoda, — alla quale fu poi tributato culto divino —. Che viceversa resiste a Nisomba, perchè moglie di Kansa; e resiste, se pur ella lo insidia — ammaliante e terribil qual serpe —.

Un altro canto: "I misteri dell'Egitto la patria dell'alfabeto —. Ed il dio Ermete — tre volte grandissimo —. E le prove terribili per i neofiti: fino all'estrema prova per vincere la sensualità per una più alta concezione della vita.

"Mosè" rimesso nei suoi lineamenti storici, che pur misti di leggenda lo fanno egizio di nascita e saggio quanto altri mai; randagio e capo infine delle popolazioni nomadi, alle quali dà un dio e che fonderà poi il nuovo popolo: l'ebreo.

"I miti orfici" "i miti dionisiaci" con pagine di una rara bellezza, nella elevazione alla maggiore dignità umana. Ancora "i misteri di Delfi" quelli di Elusivi, ad ognuno dei quali sono dedicate pagine che trascinano con l'esumazione dei rimasti riti e cori e risposte fra le Ninfe e Kore, al cui confronto la stessa morale cristiana sbiadisce in tinte mal copiate ed acide. "Pitagora e Teano" la sua diletta, con le tracce di quel pensiero che tanto agì sugli ulteriori sviluppi religiosi. Ed "i misteri Islamici".

Che se alla fine l'autore conclude coi moderni iniziati, e pare quasi ceda alla suggestione della teosofia, ciò gli si può ben per-

donare, da che i poeti hanno sovente il bisogno di uscire dall'umano per giustificare la loro commossa ispirazione.

Io sono, ed i lettori dell'"Adunata" lo sanno bene, un critico appassionato, propenso a ricercare il pelo nell'uovo, se possibile; forse per una indiretta collaborazione con l'autore, preso a partito, allo scopo di completare con contrasti il suo tema. Ma questa volta l'autore mi ha posto con le spalle al muro; e, vuoi per i versi piacevolissimi, usciti del resto dalla penna di un laureato in belle lettere, vuoi perchè tutta la leggenda cristiana si sfaccia nei confronti con tante altre che la hanno preceduta e che, anche nei minimi dettagli, essa ricopia, ricalca, non ho che una lode senza riserve ed un augurio: che il libro se ne vada fra le mani di moltissimi che ne resteranno come me entusiasti.

Si tratta di un lavoro di cesello, sopra documenti consultati, riprodotti, presentati con

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

November 25 -- Don Mulkin: What remains of the Russian Revolution?

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una rievocazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Paterson, N. J. — Domenica 4 dicembre 1960, alle ore 1:00 P. M., nei locali del Dover Club, 62 Dover Street, Paterson, N. J., avrà luogo un Banchetto a beneficio della stampa Libertaria.

I compagni e gli amici di fuori che intendono intervenire abbiano la cortesia di scrivere non più tardi del 1.º dicembre a: Joe Chiappelli, 62 Dover Street, Paterson, N. J.

Ammissione \$3,50.

Per il Comitato: J. Chiappelli

N. B. — Il Banchetto qui' annunciato prende il posto della vecchia Festa della Frutta.

East Boston, Mass. — Sabato 3 dicembre 1960, alle ore 7 P. M. nei nuovi locali del Circolo Aurora, situati al numero 9 Meridian Street (poco distante dalla vecchia sede), avrà luogo una rievocazione famigliare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

I compagni che seguono con interesse le nostre attività ed ai quali sta a cuore la nostra propaganda sono cordialmente invitati ad intervenire con le loro famiglie. — Il Circolo Aurora.

Detroit, Mich. — Sabato 10 dicembre 1960, alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cena famigliare.

Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

P. S. — Facciamo noto a chi può interessare, che la sera di sabato 31 dicembre avrà luogo la consueta "Festa dei Muli".

San Francisco. — Sabato 17 dicembre 1960, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

San Francisco, Calif. — Resoconto finanziario della festa del 5 novembre u.s.: Entrata generale, comprese le contribuzioni, \$663,50; Uscita, \$184,60; Netto \$478,90 che dividiamo: 400 per "L'Adunata dei Refrattari"; 75 per "Freedom" di Londra; 3,90 spese di spedizione.

Seguono i nomi dei contributori: Joe Opposti \$5; A. Venchierutti 5; Armand 5; Uno 5; Panichi 5; Baldelli 5; D. Lardinelli 5; Joe Piacentino 5; John Piacentino 5; F. Martinez 5; in memoria di un Perugino 50; rimanenza del picnic di Pleasanton 3; Joe Jenuso 5; G. Giovannelli 5; T. Pizzuolo 5; Turiddu 5; vendita dell'"Adunata" e di "Umanità Nova" 3,25; L. Chiesa 3; N. Palumbo 3; in Memoria di John Massari 100.

A tutti il nostro ringraziamento e un caldo arri-

rara maestria. Una ricchezza di nomi, di località, di simboli, di riti, di credenze, di forme create volta a volta dall'umana immaginazione, che cerca liberarsi della dura realtà patri-gna, della vita di ogni giorno; quadro del divino creato dall'uomo, non per la santa bottega, ma per un bisogno intimo di evadere, non avendo ancora da saziare le sue aspirazioni le galassie che se ne vanno per l'Universo, di cui i più moderni radar colgono le eco lontane milioni di anni solari, o l'ultramicroscopico atomo, i cui 32 componenti oggi si rivelano sulle più sensibili lastre fotografiche.

I misteri di Ignazio Calandrino resteranno sul mio tavolo e mi daranno, ne sono ben certo, nelle ore nere, una oasi di sogno. Essi, come qui gli dico, gli ridirò: grazie.

Domenico Pastorello

Ottobre 960

vederci alla festa del 17 dicembre. — L'Incaricato. P. S. — Per il "Comitato dei Gruppi Riuniti": San José, Calif., Silvio \$2.

Los Angeles, Calif. — La festa del 12 novembre nel Vladick Center, diede buoni risultati sebbene fosse una giornata pessima e piovosa, grazie all'interessamento di quanti sfidarono il maltempo e di quelli che anche di lontano solidarizzarono con noi materialmente.

Il totale generale delle entrate fu di \$592; le spese (musica e sala 116; bibite e pranzo 98) \$214; il ricavato netto \$378,20.

In questa somma sono incluse le seguenti contribuzioni di compagni che poterono essere presenti: Solitario \$10; Barbetta 10; L. Valenti 5; A. Venchierutti 5; V. Vincenzo 5; Tony Tomasi 5; E. Gilberti 2; Paolo Vinti 5; Uno d'Arcadia 1,50; Joe Parigi 7; M. Giudici 5; A. Ongaro 5; dalla riunione per la preparazione 13; Totale \$78,50.

Abbiamo destinato il ricavato netto come segue: Per un compagno bisognoso in Italia \$20; per "L'Agitazione del Sud" 20; per "L'Adunata" sempre minata dal deficit 338,20.

A tutti quelli che ci furono d'aiuto ed a quanti con le loro contribuzioni continuano ad attestarci la loro solidarietà incoraggiandoci a perseverare, vanno i nostri fraterni ringraziamenti — e arriveremo alla prossima volta. — Il Gruppo.

East Boston, Mass. — Resoconto della festa del 5 novembre al Circolo Aurora: Furono ricavati \$137,50 comprese le seguenti contribuzioni: Olivieri \$5; Settimo 5; Dell' Aria 5; Bartolomei 3; Falsini 10; Paimi 3; In memoria di C. Ribotto, M. 10.

Come prestabilito, il ricavato fu mandato all'amministrazione dell'"Adunata". — Aurora Club.

New York, N. Y. — Dalla rievocazione che ebbe luogo la sera di venerdì 18 novembre al solito posto, si ebbe un avanzo di \$52,60 (compresi \$10 del compagno Augusto e \$5 di Salustio) che di comune accordo passiamo all'amministrazione dell'"Adunata".

Si è stabilito che la prossima riunione si terrà la sera di venerdì 16 dicembre nel medesimo locale del Centro Libertario, 42 John Street, Manhattan. — Il Gruppo Volontà.



AMMINISTRAZIONE N. 48

Abbonamenti

Fort Dodge, Iowa, L. Birocci \$3; Brooklyn, N. Y., N. Lassandro 3; Los Angeles, Calif., a mezzo Valera, J. Grasso 3; Totale \$9,00.

Sottoscrizione

Lowellville, Ohio, G. Pellegrini \$8, S. Antonini 5, F. Marino 5, Camerino 5, P. Pilorusso 5; Fort Dodge, Iowa, L. Birocci 2; Torrington, Conn., L. Volpe 3; San Francisco, Calif., come da Comunicato, parte ricavato festa, L'Incaricato 400; San Leonardo, Calif., Modesto 5; Chicago, Ill., D. Zotta 5; E. Boston, Mass., come da Comunicato Aurora Club 137,50; New York, N. Y., come da Comunicato Il Gruppo Volontà 52,60; Los Angeles, Calif., come da Comunicato Il Gruppo 338,20; Brooklyn, N. Y., F. Maggio 3; Paterson, N. J., F. Caci 10; New York, N. Y., L. Puccio 2; Totale \$986,30.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 2,091,87	
Uscite: Spese N. 48	460,12	
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	986,30	995,30
Deficit dollari		1.556,69

Publicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.
Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. —
Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania —
Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania)
(Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 —
Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua
inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1
— England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica)
John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (Eng-
land).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in
lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New
York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —
Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado
Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in
lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de
Janeiro — Brasil.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe,
Paris (X) France. — Settimanale in lingua spa-
gnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —
Rivista mensile di sociologia — scienza — lettera-
tura in lingua spagnola.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck,
Paris (18) France. — Mensile della Federazione
Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Publica-
zione trimestrale in lingua francese. Indirizzo:
Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX —
Belgium.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers —
Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.
INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Hein-
rich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten
Schtzenhof.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in
lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la
Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" —
Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 16
rue Montyon, Paris 9, France.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione
Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263
Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibaken,
Japan.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 —
Montevideo (Uruguay).

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 —
Montevideo (Uruguay).

LA PROTESTA: Santander 408 — Buenos Aires
(R. Argentina).

EL LIBERTARIO — Lain Diez, Casilla de Correos
13303 — Santiago (Chile).

C.R.I.A.: Maison des Sociétés Savantes — 23 rue
Serpente — Paris (VI) France.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte
Prinsengacht 49, Amsterdam C — Holland.

BREFREIUNG — Willy Huppertz, Winkhauserweg
64, Mulheim-Ruhr (Deutschland).

CRONACHE SOUVERISSE

Spiegazioni

Molta gente si va domandando come si possa spiegare l'improvviso voltafaccia elettorale della California che, in un primo momento, sembrava aver votato per un candidato e poi risultò che aveva invece votato per il suo avversario. Come? Ecco qui un raccontino della rivista "The Nation" che può dare un'idea di quel che è potuto succedere.

Dunque, racconta la redazione della sunnominata rivista (19 novembre) come lo scorso gennaio il governo presieduto dal generale Eisenhower aveva ordinato di sospendere la produzione di un particolare aeroplano da bombardamento caratterizzato con la sigla B-70 e denominato dai suoi fabbricanti, la North American Aviation Co., Valkiria. Alla notizia di quell'ordine si levarono grida angosciate da parte del principale appaltatore, cui fecero coro "migliaia di sub-contraffattori e i giornali della costa del Pacifico".

All'approssimarsi del giorno delle elezioni, il governo presieduto dal generale Eisenhower scoperse di non poter resistere alle proteste angosciate di tanti partigiani della "Valkiria" che si ritiene capace di volare all'altezza di 70.000 piedi (21.350 metri) ad una velocità di 2.000 miglia (3.200 Km.), all'ora. Al punto che: "Otto giorni prima del fatidico giorno delle votazioni generali, il generale presidente trovò nel bilancio del 1961 i 265 milioni necessari a riprendere la costruzione di quattro apparecchi B-70, due dei quali completamente armati".

"Questa decisione — spiega "The Nation" — fu molto acclamata nella California meridionale dove la disoccupazione nel campo dell'industria aviatoria costituisce una delle preoccupazioni maggiori. Durante quattro giorni, nella borsa di Wall Street le azioni della North American Aviation e dei suoi maggiori sub-contraffattori (General Electric, Westinghouse, I.B.M., ecc.) aumentarono di prezzo... Gli avversari del partito presidenziale accusarono il governo "di una trasparente manovra politica per propiziare voti al proprio candidato; e quando si contarono i voti, infatti, risultò che il candidato del presidente generale era stato eletto... nello stato della California".

Chi è al potere ha nelle sue mani i mezzi per adescare l'elettorato non solo con le promesse vaghe, ma anche con l'uso dei fondi pubblici, e non esita a servirsene.

Naturalmente non è vergogna dei soli governanti quella di valersi del potere e del denaro e del prestigio di cui dispone per adescare o corrompere l'elettorato. La vergogna è pure degli elettori che si lasciano adescare e corrompere... e ciò particolarmente nel campo delle industrie militari il cui fine, probabilmente meno lontano ancora di quel che non si abbia ragione di sospettare, è poi di distruggere vite umane, le vite dei figli e dei nipoti se non addirittura di quegli stessi che fin da ora sudano a fabbricare armi e macchine da guerra.

I deportatori

I deportatori del governo federale U.S.A. sono all'opera. Eccone il sinistro programma quale risulta dalle cronache giornalistiche di un sol numero del "Post" (18 novembre 1960).

— John Robert Johnston 26enne venne dalla natia Scozia nel 1956 per completare i suoi studi presso l'Università di California dove dovrebbe essere laureato in Biofisica nello spazio di pochi mesi. Ha con sé la moglie e due figli nati negli Stati Uniti, e quindi cittadini U.S.A. I deportatori lo hanno condannato ad uscire dal territorio il 15 no-

vembre perchè lo scorso mese di maggio prese parte alle dimostrazioni studentesche contro l'Un-American Activities Committee di San Francisco. Si noti che il Johnston non fu tra gli arrestati. Dichiara di non essere e di non essere mai stato comunista. Non ha mai avuto a che fare con la polizia americana. Pare che la sua deportazione sia stata ordinata in seguito alle pressioni del deputato Walter, presidente della sunnominata commissione inquisitoriale.

La deportazione è provvisoriamente sospesa.

— A Portland, Oregon, sono stati deportati il 18 novembre due individui considerati indesiderabili perchè durante gli anni della grande crisi — 1929-1936 — appartennero ad organizzazioni solidaristiche che durante il periodo maccathysta furono dichiarate sovversive.

Uno si chiama William Mackie è operaio imbianchino e venne portato negli Stati Uniti dalla Finlandia cinquant'anni fa, quando aveva appena un anno di età.

L'altro si chiama Hamish Mackay, 55enne, carpentiere, ed entrò negli Stati Uniti dal Canada quando aveva 21 anni.

La Suprema Corte degli Stati Uniti, spesso denunciata dai forcaioli come liberale fino al sovversivismo, ha rifiutato di contrastare la loro deportazione.

— A New York City è stato arrestato e condannato alla deportazione in Spagna, il 22enne Juan Perz Varela, il quale ammette di avere disertato la nave-scuola di Franco "Jun Sebastian Elcano" ancorata nel porto. In seguito si sposò, ma l'8 luglio u.s. fu arrestato.

Il giudice federale al quale fu presentato il caso del giovane disertore, tenne in considerazione la sentenza per ben dieci settimane durante le quali il Valera rimase ostaggio dell'autorità d'immigrazione e poi decise che doveva essere consegnato a Franco.

Il 17 novembre il ricorso venne discusso dinanzi alla Corte d'Appello la quale si è riservato di annunciare la sua deliberazione.

Pare infatti — come risultò in consimili casi giudicati in California alcuni anni fa — che nei vecchi trattati della Spagna con gli U.S.A. esista una clausola con cui i due governi si impegnano a riconsegnarsi reciprocamente i rispettivi disertori militari. Sarà, ma è certamente una clausola barbara e superata dal progresso civile, quella per cui le vittime debbano essere consegnate al proprio carnefice dai governanti di un paese straniero.

Il cronista del "Post" annuncia che il governo del Messico ha già offerto al Perez Varela l'ospitalità del suo territorio, e così facendo ha inflitto un solenne schiaffo morale alla pretesa democrazia degli U.S.A.

Roba da medioevo

L'ordine dell'episcopato portoricheno ai fedeli cattolici di non votare in favore del candidato del locale Partito Democratico alla carica di governatore del Commonwealth, pena il cadere in peccato, lascia dietro di sé una scia di sapore medioevale.

L'ordine episcopale non fu obbedito perchè il giorno delle elezioni 58 per cento degli elettori isolani votarono in favore appunto del candidato del Partito Democratico, che era Mugnoz Marin, il quale fu rieletto go-



vernatore per la quarta volta, mentre il partito dei vescovi — il partito dell'Azione Cattolica — ricevette appena 6 per cento dei voti. Ma il pronunciamento episcopale rimane: 58 per cento degli elettori portoricheni sono "in peccato" e non possono essere ammessi al sacramento della comunione a meno di sottomettersi alla confessione, al pentimento ed alla promessa di non ricadervi.

Si dirà: la chiesa, qualunque chiesa è arbitra di stabilire le sue norme e chi non crede di poterle accettare non ha che da uscirne. Giusto. Ma non interessa a tutti, anche e soprattutto agli estranei alla chiesa, osservare e denunciare come oppressivi e intollerabili i poteri arbitrari che il clero si arroga quando cerca di imporre la sua volontà a tutta la cittadinanza, ricattando il pregiudizio religioso dei pubblici amministratori?

Comunque sia, tra coloro che pubblicamente dichiararono illecita la pretesa del clero cattolico di Portorico, di dettare all'elettorato come votare nelle elezioni dell'8 novembre, si trova Donna Felisa Rincon de Gautier, che copre la carica di Sindaco di San Juan, la capitale del Commonwealth. Donna Felisa dichiarò che l'episcopato non aveva nessun diritto di dire a lei o ad altri come dovessero votare; che votare per i candidati e per il partito di sua scelta era diritto garantito dalla Costituzione del Commonwealth oltre che dalla costituzione degli Stati Uniti, e che, ciò facendo non commetteva nessun peccato, e che non intendeva né confessare il voto dato, né pentirsi e meno ancora impegnarsi a non votare nello stesso modo per l'avvenire. Sarebbe andata pubblicamente nella Cattedrale domenica 20 novembre a ricevere la comunione come è suo costume.

Ma la cattedrale è il regno dei vescovi. Nella cattedrale di San Juan il parroco titolare ripeté l'ordine dei superiori ai fedeli: confessione, pentimento e promessa, senza di cui non vi sarebbe stato il sacramento della comunione. Aggiunse, anzi, il Parroco don Tomaso Maisonet, fra una messa e l'altra, che la signora sindachessa non avrebbe ricevuto il sacramento ove non avesse dato al suo pentimento ed alla conseguente promessa per l'avvenire la stessa pubblicità che aveva dato al suo voto... peccaminoso: pubblicità massima per mezzo della radio e della stampa.

Donna Felisa non c'era. I giornali dicono che passò la domenica in una sua casa di campagna e che la comunione le fu amministrata dal parroco locale.

Siamo, come si vede, in pieno medioevo: alle risse fra il clero e le autorità locali per la supremazia... press'a poco come avveniva ottocento-mille anni fa.

Publicazioni ricevute

COMPENDIO 1959-60 — Supplemento alla "Protesta" di Buenos Aires in lingua spagnola. Fascicolo di 64 pagine contenente ristampe di articoli pubblicati nella "Protesta" negli anni più recenti. Indirizzo: Santander 408 — Buenos Aires — R. Argentina.

LE MUSE DU SOIR — 3.a serie, A. III, No. 11 — Rivista trimestrale internazionale di letteratura proletaria, in lingua francese. Luglio-settembre 1960. Fascicolo di 48 pagine con copertina. Indirizzo: René Berteloot, Lallaing (Nord) France.

THE WAR RESISTER — Numero 89 (Speciale), Quarto trimestre 1960 — Fascicolo di 32 pagine in lingua inglese. Indirizzo: "War Resisters' International", Lansbury House, 88 Park Avenue, Enfield, Middlesex, England.

S.I.A. — Bollettino della Solidarietà Internazionale Antifascista Sezione del Venezuela. Anno II, N. 24, settembre-ottobre 1960. Indirizzo: Apartado 6.698 — Caracas — Venezuela.

SUPLEMENTO LITERARIO — Supplemento letterario mensile alla "Solidaridad Obrera" di Parigi. Fascicolo di 20 pagine in lingua spagnola N. 810-82, ottobre 1960. Indirizzo: 24 rue Ste-Marthe, Paris (10) Francia.